

GENITORIE PRESIDI

«I nostri ragazzi tornino presto sui loro banchi»

a pagina 2

Le reazioni

I genitori: «Vogliamo soltanto che i nostri figli tornino in classe»

I presidi: «Riaprire al più presto»

VENEZIA Il Tar ha concesso tempo: gli studenti delle Superiori non torneranno subito sui banchi. Il rientro (se non ci saranno nuove ordinanze) è però solo rimandato a fine mese e il mondo della scuola è in fermento: gli studenti non vedono l'ora di potersi riguardare negli occhi, i presidi di poter offrire la tradizionale didattica ma non mancano docenti che sottolineano i tanti nodi irrisolti e le voci che preannunciano che il ritorno provocherà un'impennata dei contagi.

Ieri è stato un accavallarsi di reazioni, alla decisione del Tar del Veneto. «Penso sia fuori luogo parlare di vittoria o sconfitta quando di mezzo ci sono i nostri ragazzi» sottolinea uno dei promotori del ricorso, Umberto Lago docente universitario a Bologna e già assessore a Vicenza nella giunta di centrosinistra di Achille Variati. «I giudici non hanno ritenuto infondato il ricorso ma hanno riconosciuto come non ci sia urgenza. A chi dice che il ricorso è spinto da motivazioni politiche rispondo che non ci abbiamo neppure pensato, siamo tutti genitori e ci interessa vedere i nostri figli tornare in classe anziché passare le ore al computer, come stanno facendo ormai da 130 giorni».

La sentenza era particolarmente attesa dai dirigenti scolastici. «Se avessimo dovuto riaprire in un giorno non ci sarebbe stato il tempo di avvertire le famiglie - spiega Armando Tivelli, presidente

regionale associazione presidi - non so però quali siano le motivazioni che hanno spinto ad attendere almeno altri 5-6 giorni: se questo tempo è necessario a garantire un rientro in piena sicurezza, e a far sì che quindi non si richiuda tra due settimane e che si continui in presenza fino a giugno, si può aspettare. Ma si deve ripartire: i ragazzi hanno già fatto troppa Dad».

A prescindere dal tribunale, tra una decina di giorni anche per le Superiori dovrebbe riprendere la didattica in presenza (anche se a rotazione e non al 100 per cento). «Siamo felicissimi - dice Tommaso Biancuzzi, coordinatore della rete Studenti medi del Veneto - speriamo che vengano però potenziati i trasporti se no il rischio è che si torni presto in Dad». Sul punto si sofferma anche Sandra Biolo, segretario regionale Cisl Scuola: «Le scuole erano pronte da settembre ad accogliere gli studenti. Siamo arrivati a questo punto perché sui mezzi pubblici è stato fatto poco o niente. Con la nuova ordinanza regionale che regola la gestione dei casi positivi si rischia però una ripartenza caos». La nuova ordinanza prevede che, all'emergere di un caso, tutta la classe sia messa in quarantena preventiva per dieci giorni al termine dei quali vengono effettuati i tamponi che sanciscono la possibilità di rientrare (prima i tamponi venivano fatti subito e se negativi si rientrava nell'immediato). La misura investe anche i do-

centi che, nelle 48 ore precedenti, hanno insegnato per due ore nella classe. Il rischio è che ci sia uno spezzettamento continuo della didattica e quarantene di massa.

«Non vedo l'ora di tornare in presenza - dice Antonio Veropalumbo, docente di matematica al liceo Franchetti di Mestre - sono un po' preoccupato da come, se fossi messo in quarantena, potrei fare lezione alle altre classi che seguono che continuerebbero in presenza. Un'ipotesi è che gli alunni siano in classe e seguano la mia lezione proiettata su un monitor ma è complicato».

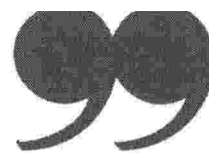
C'è poi chi è contrario al ritorno in classe. «Il virus circola ancora troppo in Veneto - spiega Rita Fusinato, segretaria regionale Anief - far rientrare ora i ragazzi è pericoloso per loro e i docenti. Meglio attendere un miglioramento significativo della situazione epidemiologica».

Infine, ragionando sul rapporto tra sentenze dei tribunali e decisioni legate alla tutela della salute pubblica, il direttore del dipartimento di Microbiologia dell'Università di Padova, Andrea Crisanti, ha commentato così la decisione della Lombardia di rivolgersi al Tar contro l'istituzione della zona rossa: «Trovo inconcepibile che una decisione presa su evidenze scientifiche venga appellata su un organo tecnico-amministrativo».

Matteo Riberto

(ha collaborato G. Maria Collicelli)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il professore
Non vedo l'ora di tornare in presenza. Ma se finissi in quarantena, come potrei fare lezioni alle altre classi che si trovano a scuola?

Il sindacalista Anief
Far rientrare i ragazzi e prof è pericoloso. Meglio attendere che la situazione dei contagi migliori